

sabato 1 dicembre 2001

rUnità 21

lo sport in tv

10,00	Bob a due, coppa del mondo	Eurosport
12,00	SportStream Magazine	Stream
13,25	Dribbling	RaiDue
14,00	Basket Nba	Tele+Nero
15,25	Bundesliga	SportStream
15,55	Premier League	Tele+Nero
17,50	Basket serie A1	RaiTre
18,20	Notiziario RaiSportSat	
20,30	Juventus-Perugia	Tele+Bianco
22,40	Boxe pesi medi	ItaliaUno



Il tempo è scaduto, anche l'arbitro s'arrende allo sponsor

I "fischiotti" con il marchio dal 2002: si parla di un affare da dieci miliardi

Arbitro sponsorizzato: non c'è molto gusto a urlarlo dalla tribuna. Non ha da certo lo sfizio della celeberrima insinuazione ai suoi problemi coniugali. Ma non è per questo, giura la Fifa, che tra due anni sulle giacchette nere di tutto il mondo (o meglio, ex nere: la globalizzazione le ha pittate senza pietà) leggeremo marchi, loghi e griffe. E magari inviti, suggerimenti e consigli: non al regolamento, ma agli acquisti. Perché ora è proprio ufficiale. Il direttore di gara come il cartellone della metropolitana, il pieghevole al supermercato o lo spot durante il film. E finalmente caduta l'unica frontiera del pallone che faceva cateraccio al mercato. Il dottor Blatter ed i suoi geniali collaboratori hanno abilmente

conquistato l'ultimo spazio recalcitrante al progresso e alla legge (del fatturato). Alberto Acciari, capo del marketing Figg, infatti ci ha subito spiegato che è in ballo un affare da dieci miliardi. Intanto perché si può fare a meno di tutto e tutti, perfino delle porte (bastano due cocomeri per terra); e non parliamo di Del Piero e Batigol. Ma certo non del fischiotto che protegge i buoni e punisce i cattivi (o viceversa). Gli arbitri insomma sono ovunque. E corrono come cammelli. Si può chiedere di meglio ad un uomo-sandwich? Poi, sono loro i veri signori della partita: sul campo viene fatta la loro volontà. «L'arbitro rappresenta i valori della correttezza,

è il garante delle controversie. È giusto e preciso. Così, di riflesso, l'azienda che si sposa con l'arbitro non imbroglia». L'uovo di Colombo, ragazzi. Suggestivo dal basket, che ha appena marchiato i propri fischiotti. Ma a pensarci bene questo potrebbe essere solo l'inizio. Perché dentifrici antiplacca, detersivi biodegradabili, televisori al plasma e scooter catalitici potrebbero ben presto invadere ben altri pezzi di stoffa. Ci sono in giro infatti giudici ancora più vistosi e potenti dell'arbitro, senza offesa. Quelli veri. Sono migliaia, lavorano dall'alba al tramonto (e non solo la domenica), e poi la toga è tre volte la divisa. Vuoi mettere lo spazio da vendere? **s.m.r.**

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Federcalcio, il pallone s'è spaccato

Carraro "for president", dall'unanimità alla vittoria di misura sul resuscitato Matarrese

Nedo Canetti

Roma Grossa sorpresa ieri alla Lega di Milano (A e B) nelle votazioni per la designazione del candidato alla presidenza della federazione. Alla vigilia si parlava di un sicuro plebiscito per Franco Carraro, indicato come il salvatore della patria, l'unico in grado, si diceva, di rimettere in sesto una federazione commissariata da due anni, logorata da veti incrociati, vendette, liti a non finire. L'apertura delle urne ha, invece, riservato un risultato clamoroso. Su 35 voti validi all'ex presidente del Coni ne sono andati solo 19, appena la metà del plenum, mentre 16 si sono riversati su un altro "vecchio" personaggio del calcio nostrano, Antonio Matarrese; due gli astenuti, un assente. Entrambi sono già stati presidenti della federazione. Il rinnovamento è lontano. La cordata a favore dell'ex parlamentare dc era guidata dal presidente della Roma, Franco Sensi, che si è portato dietro una parte delle società medio-piccole di A e B che hanno recentemente dato vita a due consorzi praticamente per difendere i loro interessi nei confronti dei club più potenti. Sembrava, Sensi, tra i più forti sostenitori di Carraro. Si era detto che la candidatura del senatore di An, Mariano Delogu, era tramontata proprio perché il patron della Roma si era messo di traverso, per aprire la strada al presidente della Lega, con il quale aveva avuto il giorno prima un colloquio che, si diceva, avesse smussato gli angoli. Cos'è successo? Difficile capire quali logiche o meglio quali interessi abbiano giocato, all'ultimo momento, per determinare questo nuovo, inopinato scenario. Carraro, dopo aver proclamato ai quattro venti, un po' di tempo addietro, che non avrebbe mai più assunto questa presidenza, aveva poi fatto sapere che

avrebbe accettato, solo se la candidatura avesse avuto, se non l'unanimità, almeno una larghissima maggioranza. E ora? Ora si dice «molto preoccupato». Ritiene sia «molto difficile» che si riesca ad arrivare ad una soluzione positiva per la federazione perché permangono «divergenze programmatiche con le altre Leghe». Sbrigativo, come sempre. Sensi: «Io avevo presentato la candidatura di Matarrese e quindi non posso essere contento». «Sono contento per la persona di Carraro -ha concesso- solamente che il risultato è stato una spaccatura completa». Carraro ha parlato di «divergenze» con le altre Leghe, ma intanto dovrebbe seriamente preoccuparsi per quelle della Lega, quella che avrebbe dovuto presentarlo compatamente alle altre componenti della federazione (Lega C, Lega dilettanti; associazioni di tecnici ed atleti). Certo, il risultato di oggi lo indebolisce. Andrà, comunque avanti, come lascia capire il suo braccio destro, Francesco Ghirelli. «La Lega -ha affermato- ha scelto il suo rappresentante attraverso un voto democratico». «Quando non si accettano compromessi -ha spiegato- come ha fatto Carraro, è giusto andare ai voti: si è trattato di un confronto democratico e limpido anche se la giornata è stata faticosa». «A complicare la situazione -ha poi però ammesso- permangono divergenze evidenti dal punto di vista del programma su alcuni punti che noi riteniamo irrinunciabili». «Nei prossimi giorni -ha cercato di rassicurare- lavoreremo per raggiungere un accordo». Non sarà facile. Il 28 dicembre, data dell'assemblea elettorale non è lontano. Non ci sono tanti giorni per mettere insieme una maggioranza. Si consideri che si voterà con lo statuto vigente, che prevede che, per essere eletti non basta la maggioranza dei voti, ma è necessario avere il suffragio di almeno un terzo di



ognuna delle componenti della federazione. Tecnici e atleti hanno sempre detto che, purché non si cambi lo statuto, avrebbero accettato il designato della Lega maggiore. Manterranno questa posizione anche dopo il voto di oggi, considerato che la candidatura Matarrese non dispiaceva da quelle parti? Le altre Leghe sono sul piede di guerra proprio sul programma, sui diritti televisivi, sul minimo garantito. Insieme all'abilità di-

diplomata di Ghirelli, Carraro dovrà mettere in campo qualcosa di più concreto delle promesse. Il calcio ha di fronte problemi enormi, finora i suoi dirigenti non hanno dato l'impressione di saperli affrontare e risolvere. La giornata di ieri ha anche dimostrato che nemmeno figure ritenute carismatiche hanno più, di per sé, la forza di superare una situazione che è precipitata proprio sotto la direzione di qualcuno di essi.

Antonio Matarrese, quando sembrava ormai consegnato all'album dei ricordi è tornato di nuovo in campo e ha raccolto 16 voti contro i 19 di Carraro

il personaggio

Don Tonino, il potere nel dna E pensavano di averlo liquidato

ROMA «Non si può restare al potere per tanto tempo». «Io sono nato presidente». Tra una battuta e l'altra, Antonio Matarrese ha abituato tutti ad aspettarsi da lui cadute e rinascite con sorprendente agilità. Così, sentenza la pacatezza al momento del siluramento da una importante carica, oppure denuncia arroganza nel salutare una sua riconferma. Ma tutto con il sorriso sulle labbra, scherzando, ridendo, perché è meglio avere molti amici e perché sono gli amici quelli che ti riportano su. A Sessantun'anni (è nato nel '40) don Tonino risorge di nuovo, riemerge dalle paludi dell'oblio dove era finito da tempo e da dove pareva non riprendersi più. Improvvisamente sfiora quella poltrona di capo del calcio che era stata già sua, per otto anni e nove mesi. Un'era, un regno, quello passato in Federcalcio, intaccato soltanto (ma questi sono gli incerti del mestiere di dirigente del pallone) dalla sconfitta europea di Arrigo Sacchi, l'uomo che aveva scelto come ct della nazionale (dietro suggerimento di Berlusconi) in cambio di un lauto assegno.

Dopo aver sfiorato il titolo mondiale nel '94, Sacchi è costretto a dimettersi, nel '96, dopo l'eliminazione dalla Coppa Europa e don Tonino si vede scaricare dai suoi stessi elettori in Federcalcio: «Mi hanno pugnalato alle spalle, senza pietà», dice in privato. Mentre pochi minuti prima, in pubblico, aveva dichiarato: «Non è vero che questi signori mi hanno scaricato. È la storia del calcio a liquidarmi».

La sua vita è quella di un uomo di potere. Fin quando, nella Bari della sua giovinezza, si fa eleggere deputato nella Democrazia Cristiana. Ha 42 anni, è un giovane avvocato, ma soprattutto è un abile tessitore di amicizie, rapporti, relazioni che contano. La sua dote rico-

sciuta è quella di essere amico della gente che conta. Così, fidando sull'appoggio dei potenti forti, dal Bari approda alla Lega Calcio, a Milano, espressione delle società di A e B. E il 10 marzo dell'82: «è l'uomo con la giusta ambizione per far decollare la Lega», si dice allora. Così, si arriva al secondo straniero, ad affrontare le prime crisi economiche dei club, agli indennizzi ai club di serie C, insomma all'era moderna del calcio. Il primo novembre del 1987 scala anche Via Alighieri, a Roma, diventando presidente della Figg.

Capo del calcio italiano durante i primi mondiali organizzati dall'Italia (nel '90) dopo il '34, nella fase di allargamento del numero degli stranieri, ma soprattutto, nell'incontro con il pianeta miliardario dei diritti tv. Intorno ha nomi come Petrucci, Nizzola, l'immane Carraro. Un bel periodo, alternato a inevitabili guai giudiziari (la storia delle assunzioni facili di alcuni club, a quelle fuori tempo massimo di altri) al disavanzo nel bilancio, al troppo peso che si ritrovano i club importanti a danno dei minori. Un periodo d'oro, che però si chiude, come tutte le storie di questo tipo, con una detronizzazione traumatica: «Mi hanno liquidato», piange, dopo quello che dipinge come un tradimento. Ma non si arrende facilmente uno come lui, capace, nei momenti difficili, di farsi eleggere alla vicepresidenza della Uefa, consigliere dell'esecutivo, rappresentante dell'Italia. Così, quando la Federcalcio sprofonda nel caos, travolta da veti incrociati, l'istinto lo richiama a Roma. E, con grande tempismo decide di ricandidarsi. Gli ridono dietro, e lui si ritira. Ma quando meno te l'aspetti...

a.q.

Il sound dei Beatles per Roma-Liverpool?

ROMA La musica dei Beatles potrebbe allentare la tensione dell'Olimpico mercoledì 5 dicembre in attesa di Roma-Liverpool di Champions League. L'idea, che era ancora in embrione, ha preso maggiore consistenza dopo la morte di George Harrison. Il ricordo del chitarrista dei Fab Four e l'ascolto del meglio del repertorio dei Beatles potrebbero servire a creare un'atmosfera serena per un confronto così atteso. La Roma ora sta pensando ai modi per mettere in pratica questa iniziativa tenendo conto del regolamento delle competizioni Uefa. L'idea, lanciata dalla Gazzetta dello Sport, è stata raccolta dal sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Da grande appassionato della loro musica, colonna sonora della mia gioventù, non posso che accogliere con grande simpatia l'idea di diffondere i grandi successi dei Beatles prima di Roma-Liverpool».

Oggi a Busan lo show con la cantante Anastacia per compilare gli otto gironi eliminatori. Il Trap: «Meglio evitare l'Inghilterra». Il ct del Brasile: «Tutto truccato»

Sorteggio tra veleni e vip: un altro passo verso i Mondiali



Il rivoluzionario pallone ufficiale e la coppa in palio ai Mondiali 2002

ROMA Il giorno del sorteggio, un altro passo verso i Mondiali di Corea-Giappone. Oggi a Busan, in un mega-show superprotetto dentro un Convention Center ipermoderno in vetro, da 270 miliardi di lire, l'Italia e le altre 31 del primo mundial di calcio del nuovo millennio, il primo in Asia e il primo davvero globale, sapranno che cosa aspettarsi negli otto gironi eliminatori, divisi tra Corea del sud e Giappone.

Circa 5.000 agenti e soldati veglieranno sulla sicurezza dei 3.500 invitati alla cerimonia del sorteggio, in monodivisione dalle 19.00 locali (le 11 in Italia, tra le poche a non avere la diretta tv) per oltre un miliardo di telespettatori. «Vediamo cosa ci toccherà. Ma se devo esprimere un desiderio non vorrei nel girone dell'Italia squadre come Inghilterra, Portogallo, Danimarca e Polonia. Poi giocare in Corea del sud o in Giappone fa lo stesso» ha confidato il ct degli azzurri Giovanni Trapattoni, alla guida di una delle 8

teste di serie: oltre l'Italia, la Francia campione uscente, gli organizzatori Corea del sud e Giappone, e poi Argentina, Brasile, Germania e Spagna.

Non mancheranno certo le polemiche. Come quella innescata alla vigilia da Luiz Felipe Scolari, ct del Brasile, che ha messo il dito su una delle piaghe più grosse: il sorteggio. «Sarà truccato peggio che il bingo dalle parti mie, nel Rio Grande do Sul».

L'affermazione di Scolari, tra serio e faceto, ha causato sensazione e preoccupazione negli ambienti calcistici brasiliani. Scolari ha fatto la dichiarazione ai giornalisti brasiliani riferendosi ad un'eventuale manipolazione per far sì che sia Brasile sia Argentina giochino la prima fase in un girone misto, ovvero tra Giappone e Corea. «Noi tenevamo a giocare in Giappone, dove i legami con il nostro calcio sono molto forti, ma quando si tratta della Selecao tutti ci vogliono» ha dichiarato Felipe. «I coreani si sono impuntati, adesso dovremo ve-

dercelo con il sorteggio, ma sappiamo già come andrà a finire: io ho già sentito circolare la voce che sia noi sia l'Argentina finiremo nei gruppi C, E o G».

La stampa brasiliana accusa la delegazione della federcalcio (CBF) di non aver saputo proteggere gli interessi della Selecao, al contrario della Cina, per esempio, che otterrà sicuramente la Corea. E di non essersi preparata all'ipotesi della Corea, tanto da non aver visitato il paese e da non aver prenotato né un hotel, né un centro sportivo come ritiro.

Saranno comunque tredici le celebrità, più o meno note, da Pelé a Cruyff, da Platini a Milla, dall'asso del calcio femminile cinese Sun Wenin al signor Junichiro Okano, presidente della Federazione giapponese calcio, ad estrarre dalle urne il destino delle 32 squadre, divise in quattro scagioni. Sospetti di combine e sorteggio truccato sono fioriti dopo la decisione della Fifa di assegnare la Cina

ad uno dei quattro gironi sudcoreani e dirottare l'Arabia Saudita nel Sol Levante.

Ma nella città portuale di Busan e nei corridoi luminosi del Convention Center (Bexco) non si avvertono giochi dietro le quinte. Solo regole abbastanza strette e procedure così ben conneggiate da consentire solo poche sorprese e condizionare in parte la stessa faticosa estrazione. Che sarà esaltata dalla presenza della star pop Usa Anastacia, chiamata a interpretare "Boom", la canzone dei mondiali.

Chi ha invece sorpreso oggi è la Fifa, in un comitato esecutivo che se n'è uscito con una decisione clamorosa. Dai prossimi mondiali del 2006 la squadra campione perderà il diritto, acquisito da sempre, di qualificazione automatica alla coppa successiva. L'indici iridato dovrà affrontare come tutti gli altri la fase preliminare di qualificazione, liberando tra l'altro un posto in più per chi sogna il mondiale.